



Secondo incontro delle famiglie Rog

Abbiamo vissuto un'altra bellissima esperienza a Casavatore presso l'istituto delle suore Figlie del Divino Zelo, dove ci siamo ritrovati per la trattazione della traccia del mese di novembre "Il vangelo della famiglia e la legge naturale".

Siamo stati ricevuti da un gruppo molto vivace e curioso di bambini e bambine che giocavano a pallone nel cortile della casa. Ci ha colpito la gentilezza e la semplicità di suor Ignazia, la Superiora, che ci ha messo a disposizione un grande salone. L'incontro si è concluso con la celebrazione dei primi vesperi e della novena alla Madonna nella cappellina, insieme alle suore e ai bambini che sono accolti.

Dopo una breve risonanza sul brano della lettera di san Paolo ai Romani, siamo entrati nel cuore dell'argomento trattato nella traccia.

Si parla spesso di legge naturale nei documenti sul matrimonio e famiglia, perché c'è un legame profondo tra vangelo ed umano in tutte le sue declinazioni.

Si assiste però oggi ad una perdita di significato della "legge naturale" che è considerata un retaggio sorpassato, è fraintesa, è ridotta al significato di spontaneo o addirittura è negata. E' l'individuo e la società che definiscono ciò che è "naturale", gli unici giudici per le scelte etiche. Si assiste ad una relativizzazione del concetto di "natura". La legge naturale è contrapposta alla libertà dell'uomo, in questa dicotomia non esiste una legge naturale perché l'uomo è libero ed è felice solo se realizza i propri desideri e i propri bisogni. Questa confusione si ripercuote anche sulla nozione di "diritti umani", che viene vista come un richiamo all'autodeterminazione del soggetto, ed essa non è più ancorata all'idea di legge naturale. In parole più semplici il diritto positivo cioè prodotto dagli uomini è superiore al diritto naturale cioè al diritto conforme alla natura dell'uomo e quindi intrinsecamente giusto. Ciò che viene stabilito dalla legge civile diviene, nella mentalità comune, anche moralmente accettabile. La legge naturale è contestata in vari modi: divorzio, convivenza, contraccezione...

Appena è iniziata la discussione si è sentito il bisogno di condividere il significato di alcune espressioni e termini: etica, morale, legge naturale, legge eterna, legge umana, legge divina. La discussione si è accesa soprattutto sul concetto di "legge naturale".

L'argomento ha coinvolto tutti ed è stato necessario un approfondimento per riuscire ad affrontare questo tema. E di questo siamo stati ben contenti!!!

Nella prima fase si è partiti dal Catechismo della Chiesa Cattolica pubblicato nel 1992, dove si parla di

- legge morale (insegnamento paterno di Dio che prescrive all'uomo le norme di condotta che conducono alla beatitudine promessa e vieta le strade del male che allontanano da Dio);
- legge morale naturale (è iscritta e scolpita nell'anima di tutti i singoli uomini; essa è la ragione umana che impone di agire bene e proibisce il peccato; nei suoi precetti principali è esposta nel Decalogo; è chiamata naturale perché la ragione che la promulga è propria della natura umana);
- legge antica (Dio ha scritto sulle tavole della Legge ciò che gli uomini non riuscivano a leggere nei loro cuori);
- nuova legge o legge evangelica (è la perfezione quaggiù della Legge divina, naturale e rivelata, riassunta nel comandamento nuovo di Gesù: amarci gli uni gli altri come Lui ci ha amati);

Questa divisione è proposta da san Tommaso d'Aquino nella sua Summa teologica del XIII secolo. Tommaso parla poi di "sinderesi" (**legge naturale**) che è spiegato come una disposizione innata che permette all'uomo di conoscere immediatamente i principi morali universali e distinguere il bene e il male. Da ciò deriva che l'uomo seguendo le sue inclinazioni naturali (secondo natura), può dedurre le regole morali fondamentali che lo orientano nella vita sociale e lo perfezionano.

La ricerca di ulteriori chiarimenti ci ha condotti all'enciclica di G.P. Il Veritatis splendor (1993), in cui sono recepiti sia il CCC sia la Summa teologica. In particolare nel capitolo intitolato La libertà e la legge con il sottotitolo «*Dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare*» (Gn 2,17) è stato possibile ricavare altre interessanti considerazioni e chiarimenti che riportiamo in allegato.

Dalla discussione è emerso quindi che tutti gli uomini, creature di Dio, al di là delle differenze culturali e religiose, sono accomunati da principi morali fondamentali, essenziali, sui quali si può e si deve costruire l'unità e la comunione.

APPROFONDIMENTO tratto dalla Veritatis splendor di G.P. II

35. Leggiamo nel libro della *Genesi*: «Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: "Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti"» (Gn 2,16-17).

Con questa immagine, la Rivelazione insegna che *il potere di decidere del bene e del male non appartiene all'uomo, ma a Dio solo*. L'uomo è certamente libero, dal momento che può comprendere ed accogliere i comandi di Dio. Ed è in possesso d'una libertà quanto mai ampia, perché può mangiare «di tutti gli alberi del giardino». Ma questa libertà non è illimitata: deve arrestarsi di fronte all'«albero della conoscenza del bene e del male», essendo chiamata ad accettare la **legge morale** (*legge naturale*) che Dio dà all'uomo. In realtà, proprio in questa accettazione la libertà dell'uomo trova la sua vera e piena realizzazione. Dio, che solo è buono, conosce perfettamente ciò che è buono per l'uomo, e in forza del suo stesso amore glielo propone nei comandamenti. La legge di Dio, dunque, non attenua né tanto meno elimina **la libertà dell'uomo**, al contrario la garantisce e la promuove. Ben diversamente però, alcune tendenze culturali odierne sono all'origine di non pochi orientamenti etici che pongono al centro del loro **pensiero un presunto conflitto tra la libertà e la legge**. Tali sono le dottrine che attribuiscono ai singoli individui o ai gruppi sociali la facoltà di *decidere del bene e del male*...36. ... Sollecitati dal Concilio Vaticano II, si è voluto favorire il dialogo con la cultura moderna, mettendo in luce il **carattere razionale — quindi universalmente comprensibile e comunicabile — delle norme morali** appartenenti all'ambito della legge morale naturale. Si è inteso, inoltre, ribadire il **carattere interiore delle esigenze etiche** che da essa derivano e che non si impongono alla volontà come un obbligo, se non in forza del riconoscimento previo della **ragione umana** e, in concreto, della **coscienza personale**. Dimenticando però la dipendenza della ragione umana dalla Sapienza ... alcuni sono giunti a teorizzare una **completa sovranità della ragione** nell'ambito delle norme morali relative al retto ordinamento della vita in questo mondo: tali norme costituirebbero l'ambito di una morale solamente «umana», sarebbero cioè l'espressione di una legge che l'uomo autonomamente dà a se stesso e che ha la sua sorgente esclusivamente nella ragione umana. Di questa legge Dio non potrebbe essere considerato in nessun modo Autore, se non nel senso che la ragione umana esercita la sua autonomia legislativa in forza di un originario e totale mandato di Dio all'uomo. Ora queste tendenze di pensiero hanno condotto a negare, contro la Sacra Scrittura e la dottrina costante della

Chiesa, che la legge morale naturale abbia Dio come autore e che l'uomo, mediante la sua ragione, partecipi alla legge eterna, che non è lui a stabilire.

Dio volle lasciare l'uomo «in mano al suo consiglio» (Sir 15,14)

... 39. Non solo il mondo però, ma anche *l'uomo stesso è stato affidato alla sua propria cura e responsabilità*. Dio l'ha lasciato «in mano al suo consiglio» (Sir 15,14), perché cercasse il suo Creatore e giungesse liberamente alla perfezione. Giungere significa *edificare personalmente in sé tale perfezione*. Infatti, come governando il mondo l'uomo lo forma secondo la sua intelligenza e volontà, così compiendo atti moralmente buoni l'uomo conferma, sviluppa e consolida in se stesso la somiglianza di Dio... 40. L'insegnamento del Concilio sottolinea, da un lato, *l'attività della ragione umana* nel rinvenimento e nella applicazione della legge morale: la vita morale esige la creatività e l'ingegnosità proprie della persona, sorgente e causa dei suoi atti deliberati. D'altro lato, la ragione trae la sua verità e la sua autorità dalla legge eterna, che non è altro che la stessa sapienza divina. Alla base della vita morale sta dunque il principio di una **«giusta autonomia» dell'uomo**, soggetto personale dei suoi atti. *La legge morale proviene da Dio e trova sempre in lui la sua sorgente*: in forza della ragione naturale, che deriva dalla sapienza divina, essa è, al tempo stesso, *la legge propria dell'uomo*. **La legge naturale infatti, come si è visto, «altro non è che la luce dell'intelligenza infusa in noi da Dio**. Grazie ad essa conosciamo ciò che si deve compiere e ciò che si deve evitare. Questa luce e questa legge Dio l'ha donata nella creazione». La giusta autonomia della ragione pratica significa che **l'uomo possiede in se stesso la propria legge, ricevuta dal Creatore**. Tuttavia, *l'autonomia della ragione non può significare la creazione*, da parte della stessa ragione, *dei valori e delle norme morali*. Se questa autonomia implicasse una negazione della partecipazione della ragione pratica alla sapienza del Creatore e Legislatore divino, oppure se suggerisse una libertà creatrice delle norme morali, a seconda delle contingenze storiche o delle diverse società e culture, una tale pretesa autonomia contraddirebbe l'insegnamento della Chiesa sulla verità dell'uomo. Sarebbe la morte della vera libertà: «Ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti» (Gn 2,17).41. *La vera autonomia morale* dell'uomo non significa affatto il rifiuto, bensì l'accoglienza della legge morale, del comando di Dio: «Il Signore Dio diede questo comando all'uomo...» (Gn 2,16). **La libertà dell'uomo e la legge di Dio s'incontrano e sono chiamate a compenetrarsi tra loro**, nel senso della libera obbedienza dell'uomo a Dio e della gratuita benevolenza di Dio all'uomo. ... Proibendo all'uomo di mangiare «dell'albero della conoscenza del bene e del male», **Dio afferma che l'uomo non possiede originariamente in proprio questa «conoscenza», ma solamente vi partecipa mediante la luce della ragione naturale e della rivelazione divina, che gli manifestano le esigenze e gli appelli della sapienza eterna...**

Beato l'uomo che si compiace della legge del Signore (cf Sal 1,1-2)

42. ...«**La dignità dell'uomo** richiede che egli agisca secondo scelte consapevoli e libere, mosso cioè e indotto da *convinzioni personali e non per un cieco impulso interno e per mera coazione esterna*. Ma tale dignità l'uomo la ottiene quando, liberandosi da ogni schiavitù di passioni, tende al suo fine con scelta libera del bene, e si procura da sé e con la sua diligente iniziativa i mezzi convenienti». **Nel suo tendere a Dio, a Colui che «solo è buono», l'uomo deve liberamente compiere il bene ed evitare il male**. Ma per questo l'uomo deve *poter distinguere il bene dal male*. Ed è quanto avviene, anzitutto, grazie alla luce **della ragione naturale**, riflesso nell'uomo dello splendore del volto di Dio...Come se volesse dire **che la luce della ragione naturale con la quale distinguiamo il bene dal male — il che è di competenza della legge naturale — non è altro che un'impronta in noi della luce divina**». Da ciò segue anche per quale motivo **questa**

legge è chiamata legge *naturale*: viene detta così non in rapporto alla natura degli esseri irrazionali, ma perché la ragione che la promulga è propria della natura umana.

43. ...Ma Dio provvede agli uomini in modo diverso rispetto agli esseri che non sono persone:

non «dall'esterno», attraverso le leggi della natura fisica, ma «**dal di dentro**», mediante la **ragione** che, **conoscendo col lume naturale la legge eterna di Dio, è perciò stesso in grado di indicare all'uomo la giusta direzione del suo libero agire.** In questo modo Dio chiama l'uomo a partecipare alla sua provvidenza, volendo per mezzo dell'uomo stesso, ossia attraverso la sua ragionevole e responsabile cura, guidare il mondo: non soltanto il mondo della natura, ma anche quello delle persone umane. In questo contesto, **come espressione umana della legge eterna di Dio, si pone la legge naturale:** «Rispetto alle altre creature — scrive san Tommaso — la creatura razionale è soggetta in un modo più eccellente alla divina provvidenza, in quanto anche essa diventa partecipe della provvidenza, provvedendo a se stessa e agli altri: perciò si ha in essa una partecipazione della ragione eterna, grazie alla quale ha una naturale inclinazione all'atto ed al fine dovuti: tale partecipazione della legge eterna nella creatura razionale è chiamata legge naturale».

44. La Chiesa ha fatto spesso riferimento alla dottrina tomistica di legge naturale, assumendola nel proprio insegnamento morale. Così il mio venerato predecessore **Leone XIII** ha sottolineato *l'essenziale subordinazione della ragione e della legge umana alla Sapienza di Dio e alla sua legge.* Dopo aver detto che «**la legge naturale è scritta e scolpita nell'animo di tutti e di ciascun uomo, poiché essa non è altro che la stessa ragione umana che ci comanda di fare il bene e ci intima di non peccare**»...E conclude: «Ne consegue che la legge naturale è la *stessa legge eterna*, insita negli esseri dotati di ragione, che li inclina *all'atto e al fine che loro convengono*; essa è la stessa ragione eterna del Creatore e governatore dell'universo».⁸³

L'uomo può riconoscere il bene e il male grazie a quel **discernimento del bene dal male** che egli stesso opera mediante **la sua ragione**, in particolare mediante la sua *ragione illuminata dalla rivelazione divina e dalla fede*, in forza della legge che Dio ha donato al popolo eletto, a cominciare dai comandamenti del Sinai. Israele è stato chiamato a ricevere e a vivere *la legge di Dio* come *particolare dono e segno dell'elezione e dell'Alleanza divina*, ed insieme come garanzia della benedizione di Dio...

45...La Chiesa, inoltre, riceve in dono la **Legge nuova**, che è il «compimento» della legge di Dio in Gesù Cristo e nel suo Spirito: **è una legge «interiore»** (cf *Ger 31,31-33*), «*scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei vostri cuori*» ...Anche se nella riflessione teologico-morale si è soliti distinguere la **legge di Dio** positiva o **rivelata** da quella **naturale**, e nell'economia della salvezza la legge «**antica**» da quella «**nuova**», non si può dimenticare che queste e altre utili distinzioni si riferiscono sempre alla **legge il cui autore è lo stesso unico Dio, e il cui destinatario è l'uomo.** I diversi modi secondo cui nella storia Dio ha cura del mondo e dell'uomo, non solo non si escludono tra loro, ma al contrario **si sostengono e si compenetrano a vicenda.** Tutti scaturiscono e concludono all'eterno disegno sapiente e amoroso con il quale **Dio predestina gli uomini «ad essere conformi all'immagine del Figlio suo»** (*Rm 8,29*). **In questo disegno non c'è nessuna minaccia per la vera libertà dell'uomo; al contrario l'accoglienza di questo disegno è l'unica via per l'affermazione della libertà.**

«*Quanto la legge esige è scritto nei loro cuori*» (Rm 2,15)

46. Il **presunto conflitto tra la libertà e la legge** si ripropone oggi con una singolare forza in rapporto alla legge naturale, e in particolare in rapporto alla natura. In realtà *i dibattiti su natura e libertà* hanno sempre accompagnato la storia della riflessione morale, assumendo toni accesi con il Rinascimento e la Riforma, come si può rilevare dagli insegnamenti del Concilio di Trento...

50. Si può ora comprendere il vero significato della **legge naturale**: essa si riferisce alla natura propria e originale dell'uomo, alla «natura della persona umana», che è la persona stessa nell'unità di anima e di corpo, nell'unità delle sue inclinazioni di ordine sia spirituale che biologico e di tutte le altre caratteristiche specifiche necessarie al perseguimento del suo fine. «La legge morale naturale esprime e prescrive le finalità, i diritti e i doveri che si fondano sulla natura corporale e spirituale della persona umana... In realtà solo in riferimento alla persona umana nella sua «totalità unificata», cioè «anima che si esprime nel corpo e corpo informato da uno spirito immortale», si può leggere il significato specificamente umano del corpo. In effetti *le inclinazioni naturali acquistano rilevanza morale solo in quanto esse si riferiscono alla persona umana e alla sua realizzazione autentica, la quale d'altra parte può verificarsi sempre e solo nella natura umana.* Rifiutando le manipolazioni della corporeità che ne alterano il significato umano, la Chiesa serve l'uomo e gli indica la via del vero amore, sulla quale soltanto egli può trovare il vero Dio.

La legge naturale così intesa non lascia spazio alla divisione **tra libertà e natura**. Queste, infatti, sono armonicamente **collegate tra loro e intimamente alleate l'una con l'altra**.

«*Ma da principio non fu così*» (Mt 19,8)

51. Il presunto conflitto tra la libertà e la natura si ripercuote anche sull'interpretazione di alcuni aspetti specifici della **legge naturale**, soprattutto sulla sua **universalità e immutabilità**. «Dove dunque sono iscritte queste regole — si chiedeva sant'Agostino — se non nel libro di quella luce che si chiama verità? Di qui, dunque, è dettata ogni legge giusta e si trasferisce retta nel cuore dell'uomo che opera la giustizia, **non emigrando in lui, ma quasi imprimendosi in lui, come l'immagine passa dall'anello nella cera, ma senza abbandonare l'anello**».⁹²

Proprio grazie a questa «verità» *la legge naturale implica l'universalità*. **Essa, in quanto iscritta nella natura razionale della persona, si impone ad ogni essere dotato di ragione e vivente nella storia.** Per perfezionarsi nel suo ordine specifico, la persona deve compiere il bene ed evitare il male, vegliare alla trasmissione e alla conservazione della vita, affinare e sviluppare le ricchezze del mondo sensibile, coltivare la vita sociale, cercare il vero, praticare il bene, contemplare la bellezza.⁹³

La scissione posta da alcuni tra la libertà degli individui e la natura comune a tutti, come emerge da alcune teorie filosofiche di grande risonanza nella cultura contemporanea, oscura la percezione dell'universalità della legge morale da parte della ragione. Ma, in quanto esprime la dignità della persona umana e pone la base dei suoi diritti e doveri fondamentali, **la legge naturale è universale nei suoi precetti e la sua autorità si estende a tutti gli uomini.** Questa universalità non prescinde dalla singolarità degli esseri umani, né si oppone all'unicità e all'irripetibilità di ciascuna persona: al contrario, essa abbraccia in radice ciascuno dei suoi atti liberi, che devono attestare l'universalità del vero bene. Sottomettendosi alla legge comune, i nostri atti edificano la vera comunione delle persone e, con la grazia di Dio, esercitano la carità, «vincolo della perfezione» (Col 3,14). Quando invece misconoscono o anche solo ignorano la legge, in maniera imputabile o no, i nostri atti feriscono la comunione delle persone, con pregiudizio di ciascuno.

53. La grande sensibilità che l'uomo contemporaneo testimonia per la storicità e per la cultura

conduce **taluni a dubitare dell'immutabilità della stessa legge naturale**, e quindi dell'esistenza di «**norme oggettive di moralità**» **valide per tutti gli uomini del presente e del futuro, come già per quelli del passato**: è mai possibile affermare come valide universalmente per tutti e sempre permanenti certe determinazioni razionali stabilite nel passato, quando si ignorava il **progresso** che l'umanità avrebbe fatto successivamente?

Non si può negare che l'uomo si dà sempre in una cultura particolare, ma pure non si può negare che **l'uomo non si esaurisce in questa stessa cultura**. Del resto, il progresso stesso delle culture dimostra che **nell'uomo esiste qualcosa che trascende le culture**. Questo «qualcosa» è precisamente **la natura dell'uomo**: proprio questa natura è la misura della cultura ed è la condizione perché l'uomo non sia prigioniero di nessuna delle sue culture, ma affermi la sua dignità personale nel vivere conformemente alla verità profonda del suo essere. Mettere in discussione gli elementi strutturali permanenti dell'uomo, connessi anche con la stessa dimensione corporea, non solo sarebbe in conflitto con l'esperienza comune, ma renderebbe incomprensibile *il riferimento che Gesù ha fatto al «principio»*, proprio là dove il contesto sociale e culturale del tempo aveva deformato il senso originario e il ruolo di alcune norme morali (cf *Mt 19,1-9*). In tal senso «**la Chiesa afferma che al di sotto di tutti i mutamenti ci sono molte cose che non cambiano**; esse trovano il loro *ultimo fondamento in Cristo*, che è sempre lo stesso: ieri, oggi e nei secoli». È lui il «Principio» che, avendo assunto la natura umana, la illumina definitivamente nei suoi elementi costitutivi e nel suo dinamismo di carità verso Dio e il prossimo. Certamente occorre cercare e trovare delle norme morali universali e permanenti *la formulazione più adeguata* ai diversi contesti culturali, più capace di esprimerne incessantemente l'attualità storica, di farne comprendere e interpretare autenticamente la verità. Questa verità della legge morale...si dispiega attraverso i secoli: le norme che la esprimono restano valide nella loro sostanza, ma devono essere precisate e determinate... secondo le circostanze storiche dal Magistero della Chiesa, la cui decisione è preceduta e accompagnata dallo sforzo di lettura e di formulazione proprio della ragione dei credenti e della riflessione teologica.

II. La coscienza e la verità

Il sacrario dell'uomo

54. Il rapporto che esiste tra la libertà dell'uomo e la legge di Dio ha la sua sede viva nel «**cuore**» della persona, ossia nella sua **coscienza morale**: «Nell'intimo della coscienza — scrive il Concilio Vaticano II — l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire e la cui voce che lo chiama sempre ad amare e a fare il bene e a fuggire il male, quando occorre, chiaramente dice alle orecchie del cuore: fa' questo, fuggi quest'altro. **L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro il suo cuore: obbedire ad essa è la dignità stessa dell'uomo, e secondo questa egli sarà giudicato** (cf *Rm 2, 14-16*)».

Il giudizio della coscienza

57. Lo stesso testo della *Lettera ai Romani*, che ci ha fatto cogliere l'essenza della legge naturale, indica anche *il senso biblico della coscienza*, specialmente *nel suo specifico legame con la legge*: «Quando i pagani, che non hanno la legge, per natura agiscono secondo la legge, essi, pur non avendo legge, sono legge a se stessi; essi dimostrano che quanto la legge esige è scritto nei loro cuori come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono» (*Rm 2,14-15*).

Secondo le parole di san Paolo, **la coscienza, in un certo senso, pone l'uomo di fronte alla legge, diventando essa stessa «testimone» per l'uomo**: testimone della sua fedeltà o infedeltà nei riguardi della legge, ossia della sua **essenziale rettitudine o malvagità morale**. La coscienza è *l'unico* testimone: ciò che avviene nell'intimo della persona è coperto agli occhi di chiunque dall'esterno. Essa rivolge la sua testimonianza soltanto verso la persona stessa. E, a sua volta, soltanto la persona conosce la propria risposta alla voce della coscienza.

58. Non si apprezzerà mai adeguatamente l'importanza di questo **intimo dialogo dell'uomo con se stesso**. Ma, in realtà, questo è **il dialogo dell'uomo con Dio**, autore della legge, primo modello e fine ultimo dell'uomo. «La coscienza — scrive san Bonaventura — è come l'araldo di Dio e il messaggero, e ciò che dice non lo comanda da se stessa, ma lo comanda come proveniente da Dio, alla maniera di un araldo quando proclama l'editto del re. E da ciò deriva il fatto che la coscienza ha la forza di obbligare».

Si può dire, dunque, che la coscienza dà la testimonianza della rettitudine o della malvagità dell'uomo all'uomo stesso, ma insieme, anzi prima ancora, essa è *testimonianza di Dio stesso*, la cui voce e il cui giudizio penetrano l'intimo dell'uomo fino alle radici della sua anima, chiamandolo *fortiter et suaviter* all'obbedienza: «La coscienza morale non chiude l'uomo dentro una invalicabile e impenetrabile solitudine, ma lo apre alla chiamata, alla voce di Dio. In questo, non in altro, sta tutto il mistero e la dignità della coscienza morale: nell'essere cioè il luogo, lo spazio santo nel quale Dio parla all'uomo».

59. San Paolo non si limita a riconoscere che la coscienza fa da «testimone», ma rivela anche **il modo con cui essa compie una simile funzione**. Si tratta di «**ragionamenti**», che accusano o difendono i pagani in rapporto ai loro comportamenti (cf *Rm 2,15*). Il termine «ragionamenti» mette in luce il carattere proprio della coscienza, quello di essere un **giudizio morale sull'uomo e sui suoi atti**: è un giudizio di assoluzione o di condanna secondo che gli *atti umani sono conformi o difformi dalla legge di Dio scritta nel cuore*. E proprio del giudizio degli atti e, allo stesso tempo, del loro autore e del momento del suo definitivo compimento parla l'apostolo Paolo nello stesso testo: «Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini per mezzo di Gesù Cristo, secondo il mio Vangelo» (*Rm 2,16*).

Il giudizio della coscienza è un **giudizio pratico, ossia un giudizio che intima che cosa l'uomo deve fare o non fare, oppure che valuta un atto da lui ormai compiuto**. È un giudizio che applica a una situazione concreta la convinzione razionale che si deve amare e fare il bene ed evitare il male. **Questo primo principio della ragione pratica appartiene alla legge naturale**, anzi ne costituisce il fondamento stesso, in quanto esprime quella luce originaria sul bene e sul male, riflesso della sapienza creatrice di Dio, che, come una scintilla indistruttibile (*scintilla animae*), brilla nel cuore di ogni uomo. **Mentre però la legge naturale mette in luce le esigenze oggettive e universali del bene morale, la coscienza è l'applicazione della legge al caso particolare, la quale diventa così per l'uomo un interiore dettame, una chiamata a compiere nella concretezza della situazione il bene**. La coscienza formula così l'obbligo morale alla luce della legge naturale: è l'obbligo di fare ciò che l'uomo, mediante l'atto della sua coscienza, conosce come un bene che gli è assegnato *qui e ora*. Il carattere universale della legge e dell'obbligazione non è cancellato, ma piuttosto riconosciuto, quando la ragione ne determina le applicazioni nell'attualità concreta. Il giudizio della coscienza afferma «ultimamente» la conformità di un certo comportamento concreto rispetto alla legge; esso formula la norma prossima della moralità di un atto volontario, realizzando «l'applicazione della legge oggettiva a un caso particolare».¹⁰⁵

Cercare la verità e il bene

62. **La coscienza, come giudizio di un atto, non è esente dalla possibilità di errore.** «Succede non di rado — scrive il Concilio — che la coscienza sia erronea per ignoranza invincibile, senza che per questo essa perda la sua dignità. Ma ciò non si può dire quando l'uomo poco si cura di cercare la verità e il bene, e quando la coscienza diventa quasi cieca in seguito all'abitudine del peccato». Con queste brevi parole il Concilio offre una sintesi della dottrina che la Chiesa nel corso dei secoli ha elaborato sulla *coscienza erronea*.

Certamente, per avere una «buona coscienza» (1 Tm 1,5), l'uomo deve cercare la verità e deve giudicare secondo questa stessa verità. Come dice l'apostolo Paolo, la coscienza deve essere illuminata dallo Spirito Santo (cf Rm 9,1), deve essere «pura» (2 Tm 1,3), non deve con astuzia falsare la parola di Dio ma manifestare chiaramente la verità (cf 2 Cor 4,2). D'altra parte, lo stesso Apostolo ammonisce i cristiani dicendo: «Non conformatevi alla mentalità di questo mondo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (Rm 12,2).

Il monito di Paolo ci sollecita alla vigilanza, avvertendoci che nei giudizi della nostra coscienza si annida sempre la possibilità dell'errore. Essa *non è un giudice infallibile*: può errare. Nondimeno l'errore della coscienza può essere il frutto di una **ignoranza invincibile**, cioè di un'ignoranza di cui il soggetto non è consapevole e da cui non può uscire da solo.

Nel caso in cui tale ignoranza invincibile non sia colpevole, ci ricorda il Concilio, la coscienza non perde la sua dignità, perché essa, pur orientandoci di fatto in modo difforme dall'ordine morale oggettivo, non cessa di parlare in nome di quella verità sul bene che il soggetto è chiamato a ricercare sinceramente.

64. Nelle parole di Gesù sopra riferite troviamo anche l'appello a *formare la coscienza*, a renderla oggetto di continua conversione alla verità e al bene. Analoga è l'esortazione dell'Apostolo a non conformarsi alla mentalità di questo mondo, ma a trasformarsi rinnovando la propria mente (cf Rm 12,2). È, in realtà, il «cuore» convertito al Signore e all'amore del bene la sorgente dei giudizi *veri* della coscienza. Infatti, «per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (Rm 12,2) è **si necessaria la conoscenza della legge di Dio in generale, ma questa non è sufficiente: è indispensabile una sorta di «connaturalità» tra l'uomo e il vero bene**. Una simile connaturalità si radica e si sviluppa negli atteggiamenti virtuosi dell'uomo stesso: la prudenza e le altre virtù cardinali, e prima ancora le virtù teologali della fede, della speranza e della carità. In tal senso Gesù ha detto: «Chi opera la verità viene alla luce» (Gv 3,21).

Un grande aiuto per la formazione della coscienza i cristiani l'hanno *nella Chiesa e nel suo Magistero*, come afferma il Concilio: «I cristiani... nella formazione della loro coscienza devono considerare diligentemente la dottrina sacra e certa della Chiesa. Infatti per volontà di Cristo la Chiesa cattolica è maestra di verità, e il suo compito è di annunziare e di insegnare in modo autentico la verità che è Cristo, e nello stesso tempo di dichiarare e di confermare con la sua autorità i principi dell'ordine morale che scaturiscono dalla stessa natura umana». Pertanto **l'autorità della Chiesa, che si pronuncia sulle questioni morali, non intacca in nessun modo la libertà di coscienza dei cristiani**: non solo perché la libertà della coscienza non è mai libertà «dalla» verità, ma sempre e solo «nella» verità; ma anche perché il Magistero non porta alla coscienza cristiana verità ad essa estranee, bensì manifesta le verità che dovrebbe già possedere sviluppandole a partire dall'atto originario della fede.

La Chiesa si pone solo e sempre al *servizio della coscienza*, aiutandola a non essere portata qua e là da qualsiasi vento di dottrina secondo l'inganno degli uomini (cf *Ef* 4,14), a non sviarsi dalla verità circa il bene dell'uomo, ma, specialmente nelle questioni più difficili, a raggiungere con sicurezza la verità e a rimanere in essa.